



Caccia all'uomo

Minuto per minuto la cronaca dell'inseguimento di Johnny lo zingaro

# Una giornata mozzafiato

## Raffiche, urla, sangue. Poi l'ultima fuga

Il primo allarme all'una e trenta: «Ha rapito una ragazza. Attenti è pericolosissimo» - L'agente ucciso a colpi di 357 Magnum - Le macchine rapinate e abbandonate - L'inseguimento nelle campagne con i cavalli e i cani - La trattativa con la polizia: «Se non sparate mi arrendo»

Ore 1.30 della notte — Parte il primo allarme. «Una ragazza è stata rapita in via Venuti. I due banditi si sono allontanati con una Lancia Gamma. State attenti, forse si tratta di Giuseppe Marini. Avete la sua foto sul cruscotto e pericolosissimo». Inizia così la notte più drammatica della capitale di questi ultimi anni. Sulle strade ci sono già centinaia di posti di blocco. Si cerca di prendere nella rete i killer brigatisti del generale Giorgieri. Non servono a fermare la folle corsa di «Johnny lo zingaro».

Ore 1.45 — Una volante avverte: «In via Boccamazzi è stata rapinata da un uomo e una donna una Fiat 128 verde. Cento metri più in là abbiamo trovato la Lancia Gamma. Forse sono sempre loro». Si sono sempre loro. Stanno correndo verso Cinecittà.



L'auto civetta dove è rimasto ucciso l'agente Michele Giraldi ed è rimasto ferito Mauro Petrangeli

Ore 2.20 — Un giovane carabinieri del nucleo radiomobile è fermo ad una cabina per una telefonata. Ha sentito gli spari e vuole avvertire. A due passi c'è la sua Alfa 90. Ma non riesce ad alzare la cornetta. Vede avvicinarsi il ragazzo e la ragazza nelle mani hanno una pistola e una mitraglietta. Spara prima che possano alzare le armi. I colpi vanno a vuoto, ma a vuoto va anche la sventagliata di mitra esplosa da Johnny. I proiettili del carabiniere forano invece la fiancata della «128». La trovavano un'ora dopo gli agenti in via Nomentana con il motore fuso. Accanto c'è una scarpa di Silvia Leonardi. La coppia di

banditi con i ostaggio sembra però svanita. Tre ore di ricerche affannose senza esito.

Ore 6 — Un abitante di Mentana avverte: «Due giovani mi hanno rapinato la Fiat 131. Sono scesi da un'Alfa 2000 e portavano una ragazza». E mattina e nel cielo della capitale cominciano a volare gli elicotteri di polizia e carabinieri. Ogni palmo della zona est della capitale viene controllato. Iniziano le ore terribili delle cento segnalazioni a vuoto.

Ore 9.50 — Una Fiat 131 ha forzato un blocco dei carabinieri sull'Appia all'altezza di Ciampino. C'è stato uno scontro a fuoco. Convergente nella zona. Si parla di nuovi spari, la tensione è al massimo. Nella rete incappano due ragazze e un uomo che camminano a piedi in una strada sterrata che va verso il santuario del Divino Amore. «Intimategli i alti da lontano e fateli scendere per terra». Non c'entrano niente.

Ore 10.30 — Il primo seppio di Johnny lo zingaro hanno trovato Silvia Leonardi nelle campagne di Monterotondo. Ha bus-

sato a molte porte prima che qualcuno la tutasse. E ancora sotto shock, viene visitata dai medici dell'ospedale locale.

Ore 11.30 — In una scarpata, alla periferia di Mentana, viene trovata la Fiat 131. Johnny e Zaira Pochetti sono fuggiti a piedi. «A Santa Colomba, a pochi chilometri hanno rapinato una Ferrari rossa. Forse sono stati loro. Scatta la grande caccia alla Ferrari. In pochi minuti quattro finiscono nei posti di blocco. Una giovane coppia silihana deve seguire i carabinieri fino al reparto operativo. Ma lo zingaro, amante delle auto di grossa cilindrata, non è fuggito in Ferrari. E ancora lì nelle campagne di Monterotondo. Cinquecento carabinieri e poliziotti con i cani e l'elicottero lo braccano. Pochi passi e si è fatto ammazzare dagli agenti e dai carabinieri che si sono lanciati su di lui.

Oggi cominceranno gli interrogatori e i confronti, per ora è la fine di un incubo, la fine di una delle caccie degli ultimi anni, con precedenti solo nelle battute antiterrorismo degli anni di piombo. L'ultima caccia è durata venti ore, ed è finita tra le mura della questura, tra i sospiri di sollievo e i sorrisi degli agenti tra pacche sulle spalle. E anche con il gignolo di Johnny, niente affatto smarrito, che ancora insultava quelli che aveva intorno.

## Duro, spavaldo, coi capelli biondo platino entra in questura tra grida e spintonate

Zaira Fochetti, la fidanzata era stata arrestata due ore prima - Il bandito s'è arreso alle 20 e 15 dopo una trattativa con gli agenti per essere certo che non l'avrebbero ucciso - S'era tinto e rasato per non farsi riconoscere - Ad accoglierlo a S. Vitale centinaia di poliziotti infuriati

I capelli biondo platino ossigenati per camuffarsi la faccia rasata gli occhi arroganti e attenti nonostante una fuga di due giorni stretto tra due agenti di pubblica sicurezza Johnny lo zingaro è entrato nel cortile della questura, a via San Vitale a bordo di un'auto della polizia. Il cortile sembrava in piazza di un mercato, ribolliva di fotografi, cronisti, agenti e funzionari in divisa e in borghese. Quando l'auto ha varcato il cancello erano le 21 e venti. Dal punto dove l'auto si è fermata alla cancellata del carcere di sicurezza non ci sono che pochi metri. Forse nemmeno dieci. Ma per percorrerli ci sono voluti quasi tre minuti. La folia si è stretta intorno a Johnny il mastino, il rapinatore, l'assassino, per vederlo,

per fotografarlo per urlargli il disprezzo, per colpirlo.

Nonostante i cordoni degli agenti, più d'uno lo ha colpito, spintonato. Non un tentativo di linchaggio, nessuno il avrebbe potuto fermare, ma il bisogno di sfogare la rabbia per il collega ucciso, di allontanare la propria paura quella di notte e notti a caccia di un assassino imprevedibile, feroce, spietato, imprevedibile lo è stato fino all'ultimo tutti immaginavano una fine cruenta, una cattura non disgiunta dalla sua morte una spartoria conclusiva contro un criminale irriducibile. Ma Andrea Mastini è molto più attento e capace di ragionare quando si tratta della sua vita, è un esperto in sopravvivenza e si è arreso. Braccato in una capanna tra la boscaglia di



Zaira Fochetti, la compagna di Johnny lo zingaro

Vallericca nella campagna di Monterotondo, inseguito con i cavalli e i cani dai carabinieri e dalla polizia, fucato dai cani, ha capito che non aveva più scampo. Voleva arrendersi, ma temeva che sarebbe bastato mostrarsi disarmato per essere ucciso, aveva paura che anche a lui fosse applicata la sua legge. E allora ha trattato, per cinque minuti ha chiesto assicurazioni sulla sua sorte, garanzie per la sua vita.

Due ore prima i carabinieri avevano arrestato la sua compagna della notte, Zaira Pochetti, la ragazza di vent'anni che è stata al suo fianco per ore di rapine, furti, rapimenti, omicidi. Era disarmata e non ha opposto alcuna resistenza. Erano le venti e quindi quando Johnny lo zingaro

è uscito dalla casupola illuminata dai fari delle cellule fotoleitriche, senza armi e con le mani in alto. Pochi passi e si è fatto ammazzare dagli agenti e dai carabinieri che si sono lanciati su di lui.

Oggi cominceranno gli interrogatori e i confronti, per ora è la fine di un incubo, la fine di una delle caccie degli ultimi anni, con precedenti solo nelle battute antiterrorismo degli anni di piombo. L'ultima caccia è durata venti ore, ed è finita tra le mura della questura, tra i sospiri di sollievo e i sorrisi degli agenti tra pacche sulle spalle. E anche con il gignolo di Johnny, niente affatto smarrito, che ancora insultava quelli che aveva intorno.

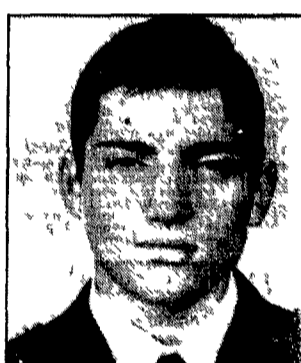


Michele Giraldi

## L'AGENTE UCCISO

### Era entrato in polizia a vent'anni

Michele Giraldi era fidanzato, abitava a Torre Spaccata



Mauro Petrangeli

## L'AGENTE FERITO

### Sta meglio, ma non parla con nessuno

Mauro Pietrangeli è stato colpito alla testa - Prognosi riservata

## «Mentre grandinavano i colpi mi copriva la testa»

Parla Silvia Leonardi, la ragazza sequestrata e costretta a seguire per tutta la notte il bandito romano - «Mi ha trattato bene, ma è un pazzo» - «Continuava a dire di essere il numero uno, il migliore» - «La paura più grande l'ho provata quando mi ha rapita»

«Ho avuto tanta paura, soprattutto al momento del rapimento». Mentre sale sulla macchina dei carabinieri che la riporta a casa Silvia Leonardi parla senza voglia ma con voce piena e tranquilla e una lieve inflessione romana. F. Alta e sfiancata, nonostante le abitudini di chi ha ricucinato calma e serenità una sigaretta tra le dita della mano sinistra, occhi felici e sicuri che le nascondono gli occhi stanchi. Sono passate quindici ore da quando è stata rapita. La notte l'ha passata costretta in macchina con Johnny lo zingaro il mastino lo spaccato il più grande pubblico numero uno il rapinatore l'assassino.

«Mi ha trattato bene, ma è un pazzo», racconta Silvia. «Con me ha parlato per non farci mai ripetere cose che non mi interessano. Il più grande numero uno. Era molto agitato».

La sua avventura Silvia Leonardi l'ha vissuta sul sedile anteriore di una Lancia Gamma di una Fiat 128 di un'Alfa di una Fiat 128 di una Fiat 131. Sono le vetture a

bate e rapinate in una notte di fuga. Al suo fianco Johnny continuava alle prese con il cambio e il piede premuto sull'acceleratore alle sue spalle sul sedile posteriore una brunetta di circa vent'anni che giocava alla pupa del garagiste. Non sentivo bene e si dice uno ricorda Silvia — se solo che tra loro usavano dei vezzeggiativi. Ogni volta che in crollavano auto della polizia e dei carabinieri la costrinivano ad accucciarsi a stare nascosta. Era con la testa sotto il cruscotto anche quando inseguito da due agenti Johnny ha frenato di colpo ha aperto la porta della 128 e fermò sulle gambe divaricate. Ha sparato con una 357 Magnum in proiettile che l'ho ucciso. Michele Giraldi è ferito e viene portato in ospedale.

«Mi ha detto di stare tranquillo», dice Silvia. «Mi ha detto che non aveva voglia di altri confronti a fuoco che da quel momento in poi avrebbe evitato i posti di blocco».

Silvia è stata lasciata sulla via Salaria nella campagna di Monterotondo verso le

della mattina. Era sotto shock, ma si era resa conto che ora poteva essere uccisa. Il padre di Johnny lo zingaro, Michele Giraldi, è stato ucciso a colpi di mitra. Silvia Leonardi è la maglietta di tre figli ha 21 anni. Il padre Vittorio Leonardi è morto da poco più di un anno per una pancreatite. Giraldi con il fratello Michele e il fratello Mauro Petrangeli, il fratello di Silvia, sono stati rapinati e uccisi. Silvia Leonardi è stata rapinata e costretta a seguire per tutta la notte il bandito romano. «Mi ha trattato bene, ma è un pazzo», racconta Silvia. «Continuava a dire di essere il numero uno, il migliore».

maglioni vestiti giacche che una sarta poi realizza. Con molto scupolo anche per questa piccola attività si è iscritta all'albo degli artigiani alla Camera di commercio. Ha aperto una partita Iva. E molto bella tanto che ha avuto proposte per fare la fotomodella. E anche per una prova, ma non ha accettato. «Non è un mondo che fa per me», ha detto alla madre — e un ambiente nel quale mi trovo male».

La famiglia composta di numerosissimi parenti che attende a lungo con il fiato in gola un po' di respiro alle 10 e trenta quando i carabinieri telefonano di stare tranquilli che Silvia è in casa. Silvia Leonardi è stata rapinata e costretta a seguire per tutta la notte il bandito romano. «Mi ha trattato bene, ma è un pazzo», racconta Silvia. «Continuava a dire di essere il numero uno, il migliore».



Silvia Leonardi, la ragazza rapita e rilasciata

Aveva 27 anni sette passati nella polizia. Michele Giraldi è morto quattro ore dopo essere stato ricoverato all'ospedale S. Giovanni assieme al collega ferito Mauro Petrangeli. Le pallottole mortali lo hanno preso al volto oltre al corpo. Era nato a Velletri un ragazzo semplice come tanti che amava fare sport, nel tempo libero dal servizio frequentava una palestra vicino casa, a Torre Spaccata. Aveva una ragazza, niente di ufficiale però. Questi i pochi scarti cronici biografici del poliziotto trucidato dai proiettili esplosi da Johnny lo zingaro. Non è possibile sapere di più. Una sorta di cortina protettiva è stata alzata dai dirigenti della questura e del commissariato Tuscolano dove Giraldi prestava servizio da pochi mesi dal luglio scorso quando era fucato da Firenze. Lì c'era rimasto per quattro anni. E semplice arrivare in via Giacquinto non stante il traffico serale che ostruisce la Casilina. La palazzina di sette piani — un giardino con qualche albero per rompere la monotonia del solito quartiere di periferia — è la prima della strada. Al citofono risponde un ragazzo che scende ad aprire il portone. «Sono il cognato», dice gli occhi rossi — vi prego andate via. Su stanno tutti molto male sono «convolti». La madre di Michele non vuole sentire nemmeno parlare di giornali e giornalisti. Con lei ci sono le due figlie. Il marito è in ospedale. Una settimana fa ha avuto un attacco cardiaco e non gli abbiamo detto ancora nulla. Arriva nel portone anche il fratello di Michele a giovane sui vent'anni. Non parla. Ma quando sente la prima domanda rivolta al cognato scappa via piangendo. Michele sapeva quello che faceva — continua il cognato — ma noi non ci aspettavamo che potesse accadere una cosa simile. Vi prego ora lasciatemi non ce la faccio più e poi gentile accosta il portone.

Mauro Petrangeli risale dalla sala operatoria di ortopedia al reparto del cranio dell'ospedale S. Giovanni verso le 13. I sanitari gli hanno fatto un breve intervento di semplice escissione per estrarre le schegge dei proiettili sparati dalla mitraglietta di Johnny lo zingaro. Accanto al poliziotto che ha la testa fasciata, ci sono i parenti e la sorella il fratello, la moglie. Nessuno vuol parlare. Sono «convolti» per quanto è successo nella notte. Il loro Mauro poteva morire, restare fulminato sotto la raffica selvaggia di pallottole sparata all'improvvisa. Se l'aveva perché ha avuto la prontezza di spirito di buttarsi per terra. Ma un proiettile ha fatto in tempo a raggiungere l'osso frontale. Per un meccanismo esplosivo — spiega il primario del reparto Michele Interligi — subentrata una emorragia subaracnoidea nella stessa zona e ha provocato una sofferenza alla zona emisferica cerebrale destra. Vuol dire che le condizioni del giovane agente sono in una fase delicata. La prognosi è riservata e tale resterà per almeno quindici giorni. Il poliziotto sarà curato per far rientrare l'emorragia e poi sarà sottoposto a un intervento chirurgico per sistemare l'osso. «Ora», conclude il primario — sta riprendendosi. È stato sempre molto lucido. Solo è sotto stress. Deve riposare, riposare molto».

Il poliziotto che dalle sei di ieri mattina ha montato la guardia alla stanza dove ricoverato Michele Petrangeli racconta che il collega non ha mai aperto bocca. Non ha voluto parlare con nessuno, nemmeno con il capo della polizia che si è recato all'ospedale per una visita. Ha cercato di dormire il più possibile.

Mauro Petrangeli è nato 27 anni fa a Roma. Subalban in provincia di Rieti. Si è arruolato nella polizia nel 1976 e prima ha prestato servizio in questura, poi è passato al commissariato Tuscolano da dove è passato in periferia e l'altra notte. Tra quindici giorni se non ci saranno altre complicazioni il poliziotto tornerà a casa in via della Bufalotta.